



Segni dei tempi, segni di speranza

LETTERA PASTORALE 2024 – 2025

tra Sinodo e Giubileo

S. E. Mons. Gian Carlo Perego
Arcivescovo di Ferrara-Comacchio
e Abate di Pomposa



ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

Segni dei tempi, segni di speranza

LETTERA PASTORALE 2024 – 2025

TRA SINODO E GIUBILEO

S. E. Mons. Gian Carlo Perego

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio
e Abate di Pomposa



Ferrara, 8 dicembre 2024

Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

Il prossimo Anno Pastorale
sarà particolarmente ricco di fede,
di carità e di speranza,
perché cade tra la fine del Sinodo
della Chiesa Universale,
del cammino sinodale delle Chiese in Italia –
nuovi eventi di ricezione
del Concilio Vaticano II –
e l'inizio del Giubileo,
domenica 29 dicembre 2024,
che si concluderà il 28 dicembre 2025.

*Carico di questi eventi e cammini di grazia,
sarà un anno certamente aperto
alle sorprese dello Spirito Santo,
“Signore, che dà la vita”,
Dio che guida e consola nella storia.*

Segni dei tempi,
segni di speranza





1

PENTECOSTE:
DIO CONTINUA A ESSERE TRA NOI,
CON SEGNI NUOVI



La Pentecoste è l'icona biblica che ci guida in questo anno. Rileggiamo insieme il racconto degli Atti degli Apostoli [At 2,1-13]: *“Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbattè impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

“Tutti insieme nello stesso luogo”. È questa la prima caratteristica della Pentecoste: chiede una comunità, chiede un luogo, la chiesa. Noi troppe volte sottovalutiamo l'importanza del luogo, della chiesa nella nostra esperienza di fede. In realtà il luogo, la chiesa permette l'incontro, l'ascolto, il silenzio, la preghiera personale e comune, la celebrazione dei sacramenti: la chiesa è il segno di un'appartenenza, di una comunità di riferimento. Nell'Unità Pastorale non è più una sola chiesa, ma più chiese; il segno dell'appartenenza alla comunità, ma anche di una storia della comunità. Non è un caso che i regimi distruggano le chiese – ricordate l'Albania – o non permettono la loro costruzione – pensiamo alla Cina, ma anche ai Paesi guidati da fondamentalismi religiosi.

“Vento impetuoso... lingue di fuoco”. Il vento e il fuoco sono due segni biblici dello Spirito di Dio. «Il vento soffia dove vuole – dice Gesù a Nicodemo – e ne senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» [Gv 3,8]. Il vento è imprevedibile, come diventa imprevedibile chi è avvolto dallo Spirito di Dio, come Pietro che, da colui che ha rinnegato ripetutamente Gesù per paura, diventa il primo annunciatore della Sua storia. Il fuoco è l'altro segno biblico della presenza di Dio nella storia della salvezza. È un fuoco che non brucia, ma scalda il cuore e la mente, come luce svela ciò che è nascosto, infonde passione e coraggio, così da parlare di fronte a tutti.

“**Tutti**”. E veramente tutti – Cappadoci, Greci, Medi, Romani... – sono le persone a cui lo Spirito Santo destina Maria e gli apostoli. E sarà così. Non c’è angolo della terra che Maria non abbia visitato con le sue grazie e dove non sia venerata. Pietro da Gerusalemme e dalla Samaria andrà a Roma; Giovanni sarà con Pietro a Gerusalemme e in Samaria e poi andrà in Asia minore; Giacomo il Maggiore andrà in Spagna per poi tornare in Giudea ed essere il primo apostolo martire. E così Tommaso predicò in Siria, in India fino ad arrivare in Cina, solo per citare alcuni apostoli.

“Tutti” significa che l’annuncio del Vangelo non esclude nessuno. Da qui l’indirizzo “agli uomini di buona volontà” anche nel Magistero, nell’Enciclica *Pacem in terris*¹ di San Giovanni XXIII e nell’Enciclica *Laudato si*² di Papa Francesco.

Al dono dello Spirito e all’annuncio del Vangelo si reagisce in due modi, racconta l’episodio della Pentecoste: o interrogandosi o offendendo. Sono le due risposte che nella storia ha avuto l’annuncio del Vangelo: la conversione o la persecuzione.

1 Giovanni XXIII, Enciclica *Pacem in terris*, 1963.

2 Francesco, Enciclica *Laudato si*, 2015.

Lo Spirito Santo ci aiuta a riconoscere i ‘segni dei tempi’

I ‘segni dei tempi’, come ci ricorda la Costituzione conciliare *Gaudium et Spes*³ – che abbiamo riletto insieme in preparazione al Giubileo – sono appelli: eventi della vita degli uomini che obbligano a guardare la storia, la contemporaneità con gli occhi della fede e a fare scelte, a orientare la partecipazione, la responsabilità personale e collettiva, evitando semplici atteggiamenti di condanna o di difesa apologetica. Sono appelli alla ragione, alla fede, all’immaginazione. Per questo, “è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo”⁴. Il Decreto conciliare *Unitatis Redintegratio*⁵ considera l’ecumenismo un segno dei tempi e il Decreto *Presbiterorum Ordinis*⁶ invita ad “ascoltare il parere dei laici, tenendo conto con interesse fraterno delle loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell’attività umana, in modo da poter assieme riconoscere i segni dei tempi”. I ‘segni dei tempi’ possono essere traditi anche da una lettura alternativa, di comodo, giustificativa, come spesso è avvenuto nella storia.

3 Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, 4, 10-11, 42,44.

4 *Gaudium et spes*, cit., 4.

5 Decreto conciliare *Unitatis Redintegratio*, n.4.

6 Decreto conciliare *Presbiterorum Ordinis*, n.9.

Quali ‘segni dei tempi’ ci interrogano oggi?

È la Bolla di indizione del Giubileo di Papa Francesco, *Spes non confundit*⁷, che ci fa guardare ai ‘segni dei tempi’ per riscoprire la speranza cristiana, trasformandoli così in “segni di speranza”.

Il primo segno di speranza è LA PACE⁸.

Siamo in un mondo di guerre. Se ne contano 56: un popolo su quattro è in conflitto al suo interno o con altri Paesi. La guerra porta con sé morte, violenza, abbandono, fuga. Oltre che morti, la guerra genera profughi, rifugiati, poi ancora la corsa alle armi – sempre più crescente nel mondo, ma anche in Italia – che ha destinato 3 miliardi di euro in più ogni anno per cinque anni in armamenti. “Il segno dei tempi” sono i cristiani che, animati dalla fede in Cristo ‘nostra pace’, vivono la beatitudine evangelica e diventano “operatori di pace” (Mt 5,9), “artigiani di pace” (Papa Francesco), obiettori di coscienza alle armi, come lo sono stati laici cristiani come Giorgio La Pira e Igino Giordani, o non credenti come Pietro Pinna, che iniziò la sua scelta a Ferrara nel 1948, quando fu chiamato alle armi, o Aldo Capitini, o preti come don Milani, padre Ernesto Balducci o il servo di Dio don Primo Mazzolari.

7 Francesco, Bolla di indizione del Giubileo *Spes non confundit*, n.7.

8 Bolla, cit., n.8.

“L’esigenza della pace – ricorda Papa Francesco – interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti”. Tra questi la precedenza è all’azione diplomatica sull’uso delle armi, valorizzando e rafforzando l’Organismo internazionale dell’Onu, che è sempre stato un obiettivo del popolarismo cristiano; esperienze di servizio civile (Caschi Bianchi) in zone di guerra con azioni nonviolente; rinuncia a tenere i propri risparmi in banche armate (il cui elenco ogni anno il Parlamento dovrebbe far conoscere); la scelta di non avere armi in casa: queste sono alcune delle azioni concrete.

Il Magistero della Chiesa, sulla base della prassi di non violenza di Gesù e della comunità cristiana dei primi secoli, da San Giovanni XXIII – soprattutto con l’Enciclica già ricordata, *Pacem in terris* – fino a Papa Francesco, nella *Fratelli tutti*, ha dedicato pagine importanti al tema della pace, che andrebbero rilette. Ricordo solo che nell’Enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco ci sono quasi cento riferimenti alla pace, uno dei doni e dei nomi di Dio. S. Francesco è l’ispiratore dell’Enciclica del Papa, perché “si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti”⁹.

La pace è fondamento della nostra Europa, come hanno desiderato i fondatori, pace che dobbiamo custodire come un dono

9 Francesco, Enciclica *Fratelli tutti*, n.4.

prezioso¹⁰ e non come un “sogno” e “un’utopia di altri tempi”¹¹. La pace non è garantita da “una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia”¹² e dalla “strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne”, anche nelle nostre città: “perché la pace reale e duratura è possibile solo – scrive Papa Francesco riprendendo le parole del suo discorso sugli armamenti a Nagasaki – a partire da un’etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall’interdipendenza e dalla corresponsabilità nell’intera famiglia umana”¹³.

Anche nelle nostre famiglie, nel quartiere, dove non mancano situazioni di violenza e di conflittualità siamo chiamati a portare la pace, il dialogo; come anche il nostro linguaggio, la nostra comunicazione orale e social talora tradisce ancora insofferenza, pregiudizi, odio e favorisce contrapposizioni e non confronto costruttivo. Le proposte e le parole di pace del Magistero devono essere conosciute nelle nostre comunità, oggetto di catechesi e di predicazione, di convegni (come quelli promossi da *Pax Christi* a Ferrara da 25 anni); come anche è importante curare la celebrazione della “Giornata Mondiale

10 *Fratelli tutti*, cit., n.10.

11 *Fratelli tutti*, cit., n.30.

12 *Fratelli tutti*, cit., n.26.

13 *Fratelli tutti*, cit., n.127.

della Pace” che dal 1968, per iniziativa di San Paolo VI, siamo chiamati a celebrare il 1 gennaio nelle nostre comunità, guidati anche da un Messaggio del S. Padre.

La pace è un segno dei tempi, un segno di speranza.

Il secondo segno di speranza è l'APERTURA ALLA VITA e LA SUA TUTELA FIN DAL GREMBO MATERNO¹⁴.

Siamo in un mondo in cui – a causa di diverse ragioni – si è perso – ricorda il Papa – “il desiderio di trasmettere la vita”, per la crescita di un individualismo che “corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore”. La denatalità, soprattutto in Europa e non meno in Italia e nelle nostre città e nei nostri paesi del territorio ferrarese – dove l'unico Comune con un saldo positivo di nascite sui morti è Goro – è uno degli aspetti più drammatici che creano spopolamento, soprattutto delle aree interne e insicurezza per il domani.

Il segno dei tempi sono le donne e gli uomini, le famiglie cristiane [e non] che si aprono alla vita, a una maternità e paternità responsabile, anche con fatica e sacrifici.

Segni e luoghi di speranza sono i *Centri di Aiuto alla Vita* (penso in particolare a quelli di Ferrara e di Copparo), che con il loro impegno ecclesiale, culturale e sociale hanno aiutato molte donne a far nascere il loro bambino.

14 Bolla, cit., n.9.

Segni di speranza sono le risorse che alcuni Paesi e comunità investono nelle politiche familiari e per le giovani coppie per favorire la casa, l'accesso alle cure, l'educazione scolastica. La Chiesa non può non collaborare con la società civile, perché questo segno di speranza cresca e rinnovi la vita delle famiglie, attraverso un'azione culturale e sociale diffusa, soprattutto nei confronti dei giovani, ma con nuovi gesti e azioni a sostegno della vita. A questo proposito la "Giornata per la Vita", che negli ultimi anni è stata forse trascurata nelle nostre parrocchie, con le proposte che vengono dal Messaggio annuale di Vescovi italiani e il Convegno nella nostra Chiesa organizzato dall'Ufficio Famiglia, con "Scienza&Vita" e i Centri Aiuto alla Vita, chiede di essere valorizzata per offrire un segno di speranza.

Il terzo segno di speranza è LA VISITA E IL PERDONO AI DETENUTI¹⁵.

Assistiamo oggi a un ritorno di un clima di vendetta per chi commette un reato, di rifiuto di ogni aiuto e percorso alternativo nei confronti dei detenuti. È facile sentire espressioni certamente che non possono essere accettate o alimentate dai cristiani, che rimandano a "occhio per occhio" o del genere "più carceri" o "in carcere e buttiamo la chiave" o "rimettiamo

15 Bolla, cit., n.10.

la pena di morte”, per non dire altro. Sembra che il percorso sociale, fortemente animato da uno spirito cristiano, della Legge Gozzini¹⁶, che sottolineava l’importanza – costituzionale – della pena come rieducazione e quindi dell’importanza di pene alternative, si stia indebolendo ed emergano il sovrappollamento, le restrizioni maggiori, l’annullamento di ogni percorso culturale e sociale con i rapidi trasferimenti.

Come cristiani non possiamo non ritornare alla Legge Gozzini e all’importanza dell’alternativa di pena per molti reati, che offre speranza ai detenuti e più sicurezza ai cittadini, come dimostrano i numeri della recidiva. Il Giubileo per la Chiesa, alla luce della parola di Dio, è sempre stata un’occasione, in epoca contemporanea, per proporre “forme di amnistia e di condono della pena, volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in se stesse a cui corrisponda un concreto impegno nell’osservanza delle leggi – scrive il Papa.

Anche “la visita ai carcerati”, seguendo il regolamento carcerario e in collaborazione con il cappellano delle carceri, unitamente a richieste per un’esperienza di volontariato, possono nascere da questo Giubileo. Sul piano concreto, inaugureremo durante quest’anno una nuova struttura della Caritas diocesana, realizzata negli antichi ambienti della scuola materna della parrocchia dell’Arginone, destinata a progetti di alternativa

16 Legge Gozzini, 663/1986.

di pena e per le visite dei familiari ai detenuti. La Casa Circondariale dell'Arginone oggi conta oltre 350 persone recluse, con l'intenzione di aumentarne il numero con un nuovo padiglione che, purtroppo, ruberà spazio verde sia alla struttura sia ai carcerati. Speriamo che l'impegno dei politici e amministratori, ma anche la voce della comunità cristiana, annullino questa intenzione. Come speriamo che non siano annientati i tentativi in essere per favorire l'alternativa di pena, lo studio in carcere (anche la frequenza ai corsi universitari), il lavoro dentro e fuori le mura dell'Arginone.

Per dare un segno forte, la chiesa della Casa Circondariale sarà una delle chiese giubilari, pertanto chi la visiterà – detenuti, agenti, volontari –, confessato e comunicato, e pregherà secondo le intenzioni del Papa, potrà ricevere l'indulgenza plenaria.

Il quarto segno di speranza riguarda I MALATI¹⁷.

Molti sono i segni che purtroppo stanno venendo dalla società moderna, anche dalle nostre città: l'indebolimento della cura dei malati; la loro solitudine o la solitudine di chi li cura; la mancanza di personale medico e paramedico. I drammatici episodi di abbandono e di violenza fino all'uccisione di malati in casa, nelle case di cura, ma anche gli atti di disperazione

¹⁷ Bolla, cit., n.11.

violenta contro i medici e infermieri negli Ospedali, ne sono drammatiche testimonianze.

Il cristianesimo ha inventato i luoghi di cura – gli ospedali *in primis*. Anche nella nostra città il primo Ospedale è stato voluto dal Vescovo di Ferrara oggi Beato, Giovanni Tavelli da Tosignano, nel 1445. Come cristiani siamo chiamati – seguendo un'altra opera di misericordia – a visitare e curare gli ammalati. La visita a un malato diventa una testimonianza di affetto e alle persone, un gesto di fraternità.

La cura chiede ai cristiani di vivere la scelta della professione infermieristica e medica come una missione nei confronti dei malati.

Oggi abbiamo una capacità di diagnosi straordinaria, non ugualmente abbiamo la stessa capacità di cura. Dobbiamo non far mancare risorse pubbliche e personali alla cura dei malati e delle diverse forme di disabilità, ma anche l'accompagnamento spirituale, perché ogni malato, liberamente, abbia una serenità interiore, scoprendo anche il significato salvifico della sua malattia.

La testimonianza di vita nella sofferenza di una giovane di Azione Cattolica come Laura Vincenzi, di cui è iniziato e sta per concludersi il percorso diocesano verso la canonizzazione, è un segno di speranza prezioso nella nostra Chiesa, che si unisce a tanti altri rimasti nascosti, ma che hanno vissuto con una fede profonda la vicinanza ai malati o la malattia.

La Giornata del Malato, che si celebra ogni anno, nel Giorno della Memoria della Madonna di Lourdes, diventa occasione annualmente per una preghiera e riflessione per e con i malati, anche della comprensione oltre che, in alcuni casi, della celebrazione del sacramento dell'Unzione degli Infermi.

Il quinto segno di speranza riguarda I GIOVANI¹⁸.

Ogni anno il Rapporto sui Giovani della Fondazione Toniolo dell'Università Cattolica ci regala un quadro puntuale sulla condizione giovanile in Italia. Al di là dei numeri, ci sono diseguali opportunità. Riscontriamo la sfiducia nei giovani e dei giovani, la crescita dei *Neet*, cioè di quelli che né studiano né lavorano, la scarsa partecipazione alla vita sociale e politica, la scelta di lasciare il Paese. Disincantati e meno sognatori, perché vedono infrangere i loro sogni contro la realtà: nessuno sbocco lavorativo o precario. Giovani che ancora scelgono la droga, la trasgressione o l'effimero e che non si possono abbandonare a se stessi.

Non mancano però, anche nella Chiesa, quelli che vivono esperienze di servizio, di solidarietà, uniscono studio e lavoro nella fatica quotidiana, contribuiscono alla vita ecclesiale come educatori e scelgono la partecipazione con interesse alla vita sociale e politica. È bello vederli nelle nostre comunità cri-

18 Bolla, cit., n.12.

stiane attivi nel coro, nella educazione dei bambini, nei campi-scuola, nelle Giornate Mondiali della Gioventù. È bello vederli scegliere il servizio civile, esperienze di volontariato anche internazionale, frequentare le 'Dieci Parole' per formarsi, incamminarsi sulla strada di una scelta vocazionale religiosa o sacerdotale o alla vita familiare. È bello vederli attivi, anche tra noi, in nuove comunità di giovani, come la *Shalom* in S. Giorgio a Ferrara, al servizio di altri giovani.

I giovani – studenti, fidanzati, lavoratori – sono un segno di speranza che meritano la cura delle nostre comunità. A loro è stato dedicato un recente Sinodo dei Vescovi che ha portato il Papa a scrivere una Esortazione molto bella dal titolo *Christus vivit*, che inizia con queste parole forti: “Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!”¹⁹.

Il sesto segno di speranza sono I MIGRANTI, GLI ESULI, PROFUGHI e RIFUGIATI²⁰.

I migranti sono i lavoratori, le famiglie, gli studenti che hanno lasciato la loro terra per una vita migliore. Sono arrivati

19 Francesco, Esortazione apostolica *Christus vivit*, n.1.

20 Bolla, cit., n.13.

nelle nostre città e nei nostri Paesi soprattutto negli ultimi 40 anni e oggi sono 2 milioni e mezzo di lavoratori, quasi lo stesso numero di famiglie, un milione di studenti nelle scuole dell'obbligo e nelle Università. Molte sono donne e oltre un milione di loro curano le nostre donne. Li incontriamo in chiesa, in piazza, nei negozi, nei luoghi del tempo libero, sul lavoro, a scuola. Mezzo milione sono diventati imprenditori, artigiani. Molte nuove famiglie sono miste e molti bambini – ormai più del 25% – sono i nuovi nati da famiglie di immigrati o miste.

I migranti sono un segno di vita, sono un segno di speranza per le nostre città che rischiano di morire. E facilitare la loro partecipazione alla vita politica, sociale e culturale anche attraverso un percorso diverso per la cittadinanza, sarebbe un segno di intelligenza.

Sono segni di speranza i gesti e i progetti di accoglienza anche nelle nostre Chiese, segni di una cultura dell'incontro che va contro la cultura dello scarto e del rifiuto, ancora troppo presente e troppo alimentata da certa politica e comunicazione. Gli esuli, profughi e rifugiati, li vediamo arrivare con i barconi (dopo una traversata del Mediterraneo per chi riesce) sulle nostre coste o attraversare i Balcani per giungere in Europa, costretti da guerre, cambiamenti climatici, miseria a lasciare il loro Paese. Molti nelle nostre comunità, li vedono come degli sfaticati, degli approfittatori. Alcune donne di loro sono state

anche fermate con delle barricate in un nostro Paese. Chiusure e pregiudizi sembrano alzare nuovi muri dentro e fuori. Invece è un popolo della vita – fatto di neonati, bambini, giovani, donne e mamme, uomini e padri, famiglie –, che è partito dalla sua terra animato solo dalla speranza di un futuro diverso, ma anche di incontrare un mondo diverso.

Le nostre comunità, la Caritas diocesana, hanno regalato bei segni di accoglienza in questi anni. Occorre che questi segni facciano cultura e diano speranza a noi e ai migranti, non restando momenti occasionali, ma segni a cui far seguire, la tutela, la promozione e percorsi di integrazione che riguardano non solo chi viene accolto, ma anche chi accoglie.

Dobbiamo preparare un Paese diverso non con l'odio, i muri, le paure, ma con scelte di incontro, di scambio culturale, di valorizzazione di esperienze cattoliche diverse e anche con percorsi ecumenici e di dialogo interreligioso. Non dimentichiamo che un Paese così aiuta anche l'accoglienza dei nostri giovani o le giovani famiglie e gli imprenditori che migrano all'estero, che sono sempre più numerosi. A questo proposito l'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso con la Settimana Ecumenica e, in collaborazione con l'Ufficio della Pastorale Sociale e del Lavoro, con la celebrazione della Giornata della Salvaguardia del Creato; la *Migrantes* con la Festa dei Popoli e la Giornata del Migrante e Rifugiato che si celebra nelle parrocchie accompagnata da 110 anni da un Messaggio del Papa,

continuano a offrire materiali e occasioni importanti per costruire nelle nostre comunità ‘una cultura dell’incontro’.

Il settimo segno di speranza sono GLI ANZIANI²¹.

La situazione degli anziani, soprattutto soli, si fa sempre più difficile nelle città, dove anche assistiamo ormai a diversi casi di persone morte in solitudine. La crescita dell’invecchiamento delle nostre città e paesi – Ferrara ha più pensionati che lavoratori – diventa un’ipoteca sul futuro della città, anche in termini di servizi, di cura. Eppure, anche gli anziani sono un segno di speranza, perché ci consegnano la memoria di una vita di studio, di lavoro, di sofferenze, ma anche di sogni realizzati. Molti anziani hanno vissuto la guerra o i giorni drammatici della ricostruzione. Molti sono stati protagonisti del boom economico, come delle crisi. Tanti, anche a Ferrara, hanno dovuto lasciare nel dopoguerra la loro terra – gli esuli fiumani e dalmati – occupata da un altro Paese, non senza sofferenza e morti. Altri sono venuti dalle Marche come operai della Montedison e hanno generato vita e speranza in alcuni quartieri come Pontelagoscuro e il Barco.

Negli occhi di molti anziani vediamo la speranza e la respiriamo anche dalle loro parole, oltre che nella fede di tanti.

“Valorizzare il tesoro che sono – scrive il Papa – è un impegno

21 Bolla, cit., n.14.

per la comunità cristiana e per la società civile”. Molti, infatti, negli anni dopo il pensionamento dal lavoro sono una risorsa per il mondo del volontariato.

Anche come nonni e nonne – ricorda ancora il Papa – che spesso trasmettono la fede e l’educazione alle nuove generazioni, oltre che essere per loro, spesso, un sostegno, un punto di riferimento.

Dare speranza ai poveri

“Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l’urgenza. Per questo ho scelto il motto *Pellegrini di speranza*. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre.

Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l’accesso ai frutti della terra: «Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all’ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà» [Lv 25,6-7]”. Con queste parole, Papa Francesco, l’11 febbraio 2022, annunciava in una lettera a S. E. Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, che il tema del Giubileo 2025 sarebbe stato ‘pellegrini di speranza’, perché la vita cristiana

sia un cammino con i poveri per ricercare il senso della vita. Il Giubileo è anche un tempo per dare speranza, soprattutto ai poveri, che sono milioni di persone che soffrono per la fame, la sete, lo sfruttamento della loro terra e di loro stessi.

Come cristiani che vivono il Giubileo che è libertà e liberazione, non possiamo guardare altrove e fingere di non vedere i poveri del mondo, o abituarci a loro. I poveri ci sono anche vicini: di casa, di lavoro, in parrocchia.

Per i poveri vicini e lontani dobbiamo impegnarci nella carità e nella giustizia, nella condivisione delle risorse, anche della terra, che “appartiene a Dio e noi tutti vi abitiamo – scrive il Papa – come ‘forestieri e ospiti’ [Lv 25,23]”. Il Santo Padre ci ricorda che “i poveri, quasi sempre, sono vittime, non colpevoli”²².

La Giornata per i Poveri, istituita da Papa Francesco nel 2017, che ogni anno si celebra nelle nostre parrocchie, accompagnata dal suo messaggio, ma anche le esperienze di servizio in Caritas e in altre realtà associative, sono luoghi dove conoscere e incontrare i poveri e imparare a condividere beni, ma anche a cambiare strutture che generano povertà.

Come Chiesa di Ferrara-Comacchio, in comunione con le Chiese in Italia, aderiremo al *Fondo a sostegno delle famiglie indebitate* realizzato da Caritas Italiana e gestito dalla Caritas

22 Bolla, cit., n.15.

diocesana: un gesto di carità che incarna il condono del debito a cui rimanda ogni Giubileo, che si unisce all'invito del Papa alle Nazioni più ricche di "condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli".

Lo Spirito Santo ci aiuta a costruire insieme la decisione, cioè le scelte

Lo Spirito Santo ci aiuta a leggere ‘i segni dei tempi’ con gli occhi e l’intelligenza della fede, assumendo nel corso della storia nuove decisioni, nuove scelte, nuovi stili di vita. “Aggiornare” la Chiesa, come ha voluto fare con il Concilio Vaticano II San Giovanni XXIII, significa osservare ‘i segni dei tempi’ e interrogarci per rinnovare la nostra fede e la nostra vita e accogliere la grazia di Cristo, in comunione con la Chiesa e in unità con la famiglia umana.

Il Sinodo universale e il cammino sinodale delle Chiese in Italia sono gli eventi di grazia in cui riconoscere i segni dei tempi nella vita personale e della Chiesa, e in ascolto della Parola, nella celebrazione eucaristica rinnovare gli stili di vita personali e le ‘strutture’ della Chiesa per un nuovo annuncio del Vangelo. In tal senso, dopo aver vissuto insieme la fase dell’ascolto e del discernimento, seguiremo come Chiesa con attenzione, nella preghiera e nella condivisione, la fase profetica del cammino sinodale, con le due Assemblee sinodali (in novembre 2024 e in aprile 2025) che vedranno la presenza dei Vescovi di tutte le Diocesi italiane accompagnati da laici e sacerdoti e che discuteranno i *Lineamenta* usciti dalle relazioni di tutte le nostre comunità, associazioni e movimenti.

Sarà anche importante completare il cammino di istituzione dei Consigli Pastoralisti nelle parrocchie e nelle Unità Pastoralisti, come anche i Consigli degli Affari Economici parrocchiali, attraverso un lavoro comune già avviato a livello diocesano e che deve stendersi anche a livello di Unità Pastoralisti e Vicariati.

Talvolta siamo scettici e non riconosciamo i segni del Dio vivente nella storia, a motivo di un mondo che sembra andare in un'altra direzione. A questo proposito ci possono illuminare queste parole del Servo di Dio don Primo Mazzolari: "Dove sono i segni del vivente? « *Pleni sunt coeli et terra...* ». Anche il nostro mondo è pieno di lui. Se la nostra sensibilità cristiana fosse meno miracolistica, ma più pura e più vigile, la gioia dell'Avvento traboccherebbe dai nostri cuori al suono dei passi di colui che viene sempre. « *Jucundare, jucundare, filia Sion, quia venit...* ». Il Signore viene!²³.

23 Servo di Dio Don Primo Mazzolari, gennaio 1938.

Le chiese giubilari

Le Chiese Giubilari, i Santuari Mariani della nostra Arcidiocesi saranno luoghi di speranza: per il nostro incontro con il Signore Gesù Cristo, presente realmente nell'Eucaristia, per gli spazi di preghiera e di silenzio che ci aiutano a rientrare in noi stessi, per il nostro incontro con il Padre misericordioso, che ci accoglie a braccia aperte nel sacramento della riconciliazione, per la nostra preghiera comune con i fratelli e le sorelle nella fede, per il nostro sguardo che va 'oltre', al di là, per una comunione spirituale con i nostri fratelli e sorelle defunti. Il Giubileo ci aiuta a valorizzare questi luoghi, che potranno diventare familiari.

Chiese Giubilari DI VISITA E DI PELLEGRINAGGIO

- CATTEDRALE DI FERRARA, costruita nel XII secolo.
- CHIESA DI SANTA MARIA IN VADO, del XVI secolo, che conserva il Santuario del Miracolo Eucaristico di Ferrara del 1171.

In entrambe le Chiese Giubilari sanno disponibili quotidianamente i Ministri della Riconciliazione.

Chiese Giubilarie DI PIA VISITA

- CONCATTEDRALE DI COMACCHIO, del XII secolo
- SANTUARIO ARCIDIOCESANO DI S. MARIA IN AULA REGIA a Comacchio, del XV secolo
- SANTUARIO DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA alla S. Famiglia di Ferrara, del 2023
- SANTUARIO DEL CROCIFISSO DI S. LUCA di Ferrara, del XVIII secolo
- S. FRANCESCO, basilica minore di Ferrara, del XIII secolo
- SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DEL POGGETTO a S. Egidio, del XIX secolo
- CHIESA PARROCCHIALE DI COPPARO, del XVI secolo.

In queste Chiese saranno disponibili quotidianamente i Ministri della Riconciliazione.

- SANTUARIO ARCIDIOCESANO DELLA BEATA VERGINE DELLA PIOPPA a Ospitale di Bondeno, del XIX secolo
- SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DELLE GRAZIE a Denore, del XVII secolo
- SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA GALVANA a Berra, del XX secolo
- SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA CORBA a Massa Fiscaglia, del XX secolo

- SANTUARIO DELLA MADONNA DEL LUME
E DELLA PACE a Cesta, del 1963
- CHIESA DI S. LEO A VOGHENZA, del XX secolo
- CHIESA DEL PERPETUO SOCCORSO di Ferrara,
del XX secolo
- CHIESA ABAZIALE DI POMPOSA, dell'XI secolo
- CHIESA DEL MONASTERO S. TERESA TRASVERBERATA
di Ferrara, del XVIII secolo
- CHIESA DEL MONASTERO DI S. ANTONIO IN POLESINE
di Ferrara, del XV secolo
- CHIESA DEL MONASTERO DEL CORPUS DOMINI
di Ferrara, XVIII secolo
- CAPPELLA DELLA CASA CIRCONDARIALE di Ferrara,
del XX secolo
- CAPPELLA DELL'OSPEDALE a Cona, del XXI secolo.

Un gesto di unità che può nascere nel Giubileo

Il Giubileo coincide con i 1700 anni del Concilio di Nicea, dove si posero le basi del 'Credo' completato poi a Costantinopoli nel 381. E il Credo del nostro battesimo, che professiamo ogni domenica. Il Concilio ecumenico di Nicea nel 325 è «una pietra miliare

nella storia della Chiesa [che] ebbe il compito di preservare l'unità, seriamente minacciata dalla negazione della divinità di Gesù Cristo e della sua uguaglianza con il Padre»¹.

Nel Concilio si trattò anche della datazione della Pasqua. Per una provvidenziale coincidenza, nel 2025 la data di questa festività cadrà per tutti i cristiani nello stesso giorno: il 20 aprile. Il Papa si augura che questa coincidenza, che cade nell'Anno Giubilare, possa essere “un invito generale a compiere un passo decisivo verso l'unità, stabilendo un appuntamento comune per la solennità”. Sappiamo che viviamo tempi non facili per l'ecumenismo, messo a dura prova anche dalla guerra in Ucraina. La *Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani* del 2025 sia occasione di preghiera comune per ‘sognare’ questo gesto di unità tra le Chiese.

Conclusione: “La speranza non delude” (Rm 5,5)

La speranza non delude perché offre la certezza dell'amore di Dio, che ci accompagna ogni giorno della nostra vita. Ne era convinto San Vincenzo de' Paoli che alle Figlie della Carità scriveva: «La speranza produce la fiducia. Dobbiamo credere che Dio vuole darci tutte le grazie necessarie per salvarci.

1 Concilio ecumenico di Nicea, n.17.

Pertanto, chi non credesse che Dio si prende cura della nostra salvezza mediante le vie che la sua Provvidenza conosce adatte per noi, l'offende. Non essere saldi nella speranza e non credere che egli si prende cura della nostra salvezza eterna è una diffidenza che gli dispiace. La speranza consiste dunque nell'attendersi dalla Bontà divina l'adempimento delle promesse che ci ha fatto. Vi è, allora, la fiducia nella Provvidenza. Fiducia e speranza sono quasi la medesima cosa. Aver fiducia nella Provvidenza, vuol dire sperare che Dio si prenda cura di coloro che lo servono, come uno sposo ha cura della sposa e un padre del figlio. Allo stesso modo Dio ha cura di noi, anzi molto più».

E concludo con le parole del Papa: "La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova², dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore"³. Così sia.

2 *cfr. 2Pt 3,13.*

3 Bolla, cit., n.25.



2

CONVERSIONE ALLA SPERANZA:
IL CONTRIBUTO DEGLI UFFICI PASTORALI



LA PENTECOSTE: DIO CONTINUA AD ESSERE TRA NOI

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbattè impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. (At 2, 1-4)

Siamo chiamati ad 'immaginare la Chiesa', a ridire continuamente la nostra fede. La fede non è una scelta scontata.

COSA C'È IN GIOCO?

Come avviene ormai da qualche anno, gli Uffici Pastoralisti della diocesi danno vita ad una serie di collaborazioni, partendo dagli orientamenti offerti dalla Lettera Pastorale dell'Arcivescovo Mons. Gian Carlo Perego. La finalità di questo comune percorso degli Uffici Pastoralisti è la "conversione" alla speranza: sul piano personale (stile di vita) e sul piano delle strutture (il peccato è anche una realtà strutturale).

Per questo serve un processo di verifica, che si concretizzi in **un esame di coscienza dei singoli e delle comunità**.

NEL PERCORSO DEL GIUBILEO

Verranno messe in atto iniziative mirate, nelle quali si terrà conto realisticamente della sostenibilità di quanto si propone. Poche cose da mettere in atto in percorsi dove si impara a cooperare e a camminare insieme.

Quest'anno il grande evento del Giubileo diventa il fulcro del nostro comune impegno.

La speranza cristiana costituisce l'aspetto centrale dell'Anno Santo 2025. Le sfide che ci troviamo ad affrontare come esseri umani, ci chiedono di essere aperti all'azione dello Spirito, che aiuta a riconoscere gli appelli alla corresponsabilità. Solo lo sviluppo di un'autentica fraternità può consentirci di fronteggiare crisi come quella ambientale, economica, politica e antropologica, che risultano fortemente connesse tra loro.

Diventa quanto mai importante costruire autentiche relazioni e significativi percorsi di riconciliazione.

La riflessione, maturata in comunione con l'Arcivescovo, è giunta a cogliere nell'*esame di coscienza* uno snodo decisivo, per ridare slancio all'azione ecclesiale delle nostre comunità.

COME SI ATTIVERANNO GLI UFFICI NELLA COLLABORAZIONE?

Vivere il Giubileo

Per quanto riguarda la possibilità di vivere il Giubileo, sia come Chiesa Locale, che, come Chiesa Universale (si faccia riferimento al sito www.iubilaeum2025.va), gli Uffici PastoralI forniranno, attraverso i responsabili e la segreteria diocesana, *tutte le informazioni utili per partecipare agli eventi programmati.*

L'intento è che ciascun fedele e ciascuna comunità, nelle diverse condizioni e possibilità, possa vivere in pienezza questo dono di Grazia.

Una concreta proposta di collaborazione

- 1.** Oltre alle consolidate giornate che competono ai singoli Uffici, il lavoro comune troverà il proprio fulcro nell'animazione liturgico-pastorale di alcune tappe penitenziali significative per la promozione e il consolidamento di un'azione ecclesiale missionaria. Anche nel tempo che ci prepariamo a vivere, l'intenzione è di rimanere fedeli a una scelta, che coinvolga tutti.

Le date individuate sono:

- **DOMENICA DELLE PALME, 13 APRILE 2025**, giornata che dedica una particolare attenzione al **mondo giovanile**.
- **VEGLIA DI PENTECOSTE, SABATO 7 GIUGNO 2025**, per una comunità capace di **esprimere la propria fede nell'oggi** della storia.
- **DOMENICA 21 SETTEMBRE 2025**, giornata dedicata al contributo degli **anziani nella famiglia e nella comunità**.
- **DOMENICA 16 NOVEMBRE 2025**, giornata dedicata a **tutte le forme di povertà**.

Verranno coinvolti i **VICARIATI**, così che ogni concretizzazione pastorale possa *valorizzare le ricchezze del nostro territorio*.

2. Durante il periodo della **QUARESIMA** si darà vita ad un momento dedicato alla raccolta dati, allo studio e alla formazione per sacerdoti e laici, sul tema delle **strutture di peccato**, con particolare attenzione alla *difficile condizione che vivono le famiglie*. Fragilità, incertezza economica, distanze culturali tra soggetti e generazioni, sembrano non lasciare spazio alla speranza. Come dare un nostro contributo di comunità cristiana?



DOMINUS IN
NEBULIS

AVIT DEO VIVIT
NOVUM
TERRAM
VIVIT

QUI AMI PULCHRA
AMICA MEA
QUI AMI PULCHRE
CANT 94

3

PER VIVERE IL GIUBILEO



L'Anno Santo è, per analogia con l'anno liturgico, un sacramentale, che santifica il tempo. Porta cioè in sé una speciale grazia per vivere il tempo in Cristo!

L'Anno Santo aiuta ad accorgersi, a scoprire e a far proprie due connotazioni essenziali del tempo in Cristo.

1. grazie al mistero dell'incarnazione del Verbo il tempo ormai è "riempito", "pieno", "compiuto" (cf. *Gal* 4,4) e quindi ogni tempo che ci è dato è sempre prezioso come occasione di continua conversione, in risposta al perenne annuncio e appello di Gesù: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo!» (*Mc* 1,15)
2. grazie al mistero pasquale del Cristo Signore il tempo ormai è "abbreviato" o, meglio, "approssimato al porto" (cf. *1Cor* 7,29, alla lettera – secondo una terminologia specifica della nautica – è "imbrogliato": come le vele che vengono rapidamente raccolte e legate, grazie a quei cavi che son detti imbrogli, quando ormai l'imbarcazione è in prossimità dell'attracco in porto).
La peculiare grazia che ci è donata nell'Anno Santo aiuta

ad accorgerci e ad accettare che sempre siamo pellegrini: «vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenermi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima».
(1Pt 2,11 3)

L'Anno Santo è una pedagogia della Chiesa Madre e Maestra e questa pedagogia si concreta nelle varie indicazioni e disposizioni date.

Pellegrini nella speranza

Peregrinantes in spem: siamo pellegrini dentro la speranza e verso la speranza.

Secondo la Bolla Papale *Spes non confundit* questo cammino di speranza nel *Giubileo ordinario 2025* si attua concretamente attraverso:

- il pellegrinaggio vero e proprio (se possibile, camminando a piedi)
- la celebrazione ben preparata, curata e fruttuosa del sacramento della Penitenza e Riconciliazione
- il cammino verso la piena unità e comunione (ecumenismo)

- il pregare e l'operare per la giustizia, la riconciliazione e la pace
- il favorire una cultura aperta alla vita e alla generatività (alleanza sociale per la speranza)
- il promuovere iniziative e far maturare l'attenzione a favore dei detenuti, degli ammalati, dei giovani, dei vari migranti, degli anziani, dei poveri
- il condono dei debiti (tenendo presente anche il cosiddetto "debito ecologico")
- il cammino ecumenico in occasione del 1700° anniversario del primo Concilio di Nicea (20 maggio)
- la riscoperta della Vita eterna, della vita battesimale, del mistero pasquale di Cristo e dei *Novissimi* (esempio luminoso dei santi martiri), il suffragio in favore dei defunti
- l'Indulgenza giubilare, sacramento della Penitenza e Riconciliazione, il maturare di una mentalità di perdono
- Maria, Vergine Madre di Dio, madre nostra «Non sto forse qui io, che sono tua madre?»
- Il Signore nostro Gesù Cristo, risorto dai morti, è Lui la nostra indulgenza, Lui è la nostra speranza, questa speranza è un'ancora sicura e salda: «in Dio Padre abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta, in essa infatti abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi». (Eb 6,18b-20)

Prospetto riassuntivo circa le indulgenze e chiese e luoghi sacri giubilari per il Giubileo ordinario 2025

Quanto esposto riassuntivamente qui di seguito, è tratto o dalla Bolla Papale di indizione *Spes non confundit* del 9 maggio 2024 o dalle *Norme sulla concessione dell'indulgenza* – alle quali rimanda espressamente il n. 23 della suddetta Bolla Papale – emanate per speciale mandato pontificio dalla Penitenzieria Apostolica in data 13 maggio 2024.¹

AVVERTENZA

Il rito di apertura delle Porte Sante sarà celebrato **ESCLUSIVAMENTE** nelle maggiori Basiliche Papali romane. Nelle Chiese particolari, sia nella Cattedrale che nella Concattedrale, i Vescovi o i loro Delegati celebreranno l'Eucarestia di “inizio locale” del Giubileo nella **Domenica della Sacra Famiglia, 29 dicembre 2024**, e poi di “conclusione locale” **Domenica 28 dicembre 2025**.

1 PENITENZIERIA APOSTOLICA, Norme sulla concessione dell'indulgenza durante il Giubileo ordinario dell'anno 2025 indetto da Sua Santità Papa Francesco, 13 maggio 2024: <http://www.penitenzieria.valcontent/penitenzieriaapostolica/it/indulgenze/decreti.html>

Le **indulgenze giubilari** concesse si articolano in tre distinti ambiti:

1. i sacri pellegrinaggi;
2. le pie visite ai luoghi sacri;
3. le opere di misericordia e di penitenza, assai largamente intese.

Viene qui tralasciato quanto già stabilito circa Roma, la Terra-santa o altri luoghi speciali come Loreto, Padova, Assisi, Pompei, ecc.

Presento, invece, brevemente quanto riguarda la nostra Regione.

1. NEL SACRO PELLEGRINAGGIO

L'indulgenza giubilare è donata – con le consuete modalità di confessione e comunione sacramentale, preghiera secondo le intenzioni del Papa – a chi compie un sacro pellegrinaggio – pellegrinaggio vero e proprio! – verso la Cattedrale o verso altri luoghi sacri espressamente designati dall'Ordinario del luogo e, una volta giunto alla metà, ivi partecipa a uno o all'al-

tro dei momenti elencati nelle succitate Norme 2. Le indulgenze giubilari concesse poi nel punto 2 per la semplice pia visita al luogo sacro valgono anche per i luoghi designati come mete giubilari di sacri pellegrinaggi.

2. NELLA PIA VISITA AD UN LUOGO SACRO

L'indulgenza giubilare è donata – con le consuete modalità di confessione e comunione sacramentale, preghiera secondo le intenzioni del Papa – anche a chi compie semplicemente una pia visita (sia individualmente che in gruppo) a uno dei luoghi sacri già sopra definiti al punto 1 come meta giubilare di sacri pellegrinaggi e, in aggiunta, anche in qualunque Basilica pontificia minore o Concattedrale o santuario mariano (in un qualche modo pubblicamente riconosciuto tale dall'Ordinario diocesano o, almeno, da tutti ritenuto tale ab immemorabili) e, in aggiunta, anche in eventuali insigni chiese collegiate o altri santuari espressamente individuati e stabiliti dall'Ordinario del luogo.

2 A tal proposito le succitate Norme precisano espressamente che deve essere un vero e proprio pellegrinaggio: si mantenga «intatto il significato del pellegrinaggio con tutta la sua forza simbolica, capace di manifestare il bisogno ardente di conversione e riconciliazione».

3. NELLE OPERE DI MISERICORDIA E DI PENITENZA

Questa concessione è larghissima, per cui rinvio alla lettura integrale del testo delle succitate Norme emanate dalla Penitenzieria Apostolica. Con le consuete modalità già sopra ricordate, praticamente ogni atto o opera di penitenza o asceti, di catechesi, di annuncio del Vangelo, di carità, di assistenza, di servizio o volontariato, di accoglienza, di preghiera di suffragio per i defunti, di preghiera di intercessione, qualunque tipo di esercizio della misericordia e della compassione – sia spirituale che corporale – sono arricchiti del dono dell'indulgenza giubilare³.

³ Con le consuete modalità di confessione, comunione sacramentale e preghiera secondo le intenzioni del Papa.

Una serie di testi per cogliere lo spirito del cammino giubilare

«Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.

E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza.

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato».

[Rm 5,1-5]

«Il regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo».

[Rm 14,17]

«Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore.

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette.

Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui.

Allora cominciò a dire loro:

“Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

[Lc 4, 16-21]

«Guadagnare il Giubileo
significa acquisire i doni dello Spirito Santo»!
[Santa Mariam di Gesù Crocifisso ocd]

«L'avvenimento pasquale, avvenuto una volta per sempre,
come diviene nostro oggi?
Per opera di Colui che ne è l'artefice e fin dall'inizio
e nella pienezza dei tempi: lo Spirito Santo!
Senza di Lui, Dio è lontano, Cristo è nel passato,
l'Evangelo è lettera morta,
la Chiesa una semplice organizzazione,
l'autorità uno spadroneggiare, la missione è propaganda,
il culto una mera rievocazione
e l'agire cristiano una morale da schiavi.
Ma in Lui ed in una indissociabile sinergia,
il cosmo è sollevato e geme nel parto del Regno,
l'uomo lotta contro la carne, Cristo risorto sta qui,
l'Evangelo è potenza di vita,
la Chiesa esprime la comunione trinitaria,
l'autorità è un servizio liberante, la missione è una Pentecoste,
la Liturgia è memoriale e anticipazione,
l'agire umano è deificato!»

[Estratto dal discorso tenuto da Ignazio Hazim, a quel tempo semplice Metropolita greco-ortodosso di Latakia, durante l'Assemblea generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Uppsala, 1968].







ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO



ufficio comunicazioni sociali

Foto di Giuliano Laurenti e Massimo Manservigi
Interni della Chiesa della Conversione di San Paolo, Ferrara

In copertina:

Ippolito Scarsella, detto lo Scarsellino (1550-1620),

Elia rapito in cielo, 1590-1599 ca.

pag. 8, in basso: Domenico Mona (1550-1602),

Adorazione dei Magi, 1586-1592 ca.

pag. 38: Domenico Mona (1550-1602),

Conversione di Saulo, 1586-1592 ca.

pag. 44: Giacomo Parolini (1663-1733),

Gloria della Madonna del Carmine, 1704-1705,

pagg. 56-57: Ippolito Scarsella, detto lo Scarsellino (1550-1620),

Cupola e pennacchi, 1590-1599 ca.

